

Dal Congo un sacerdote, amico di don Vianney, ringrazia per la generosità dei carpigiani ma racconta di una situazione ancora drammatica

Voci dalle guerre dimenticate Quando arriverà l'arcobaleno?



Don Jean Marie Vianney Munyaruyenzi

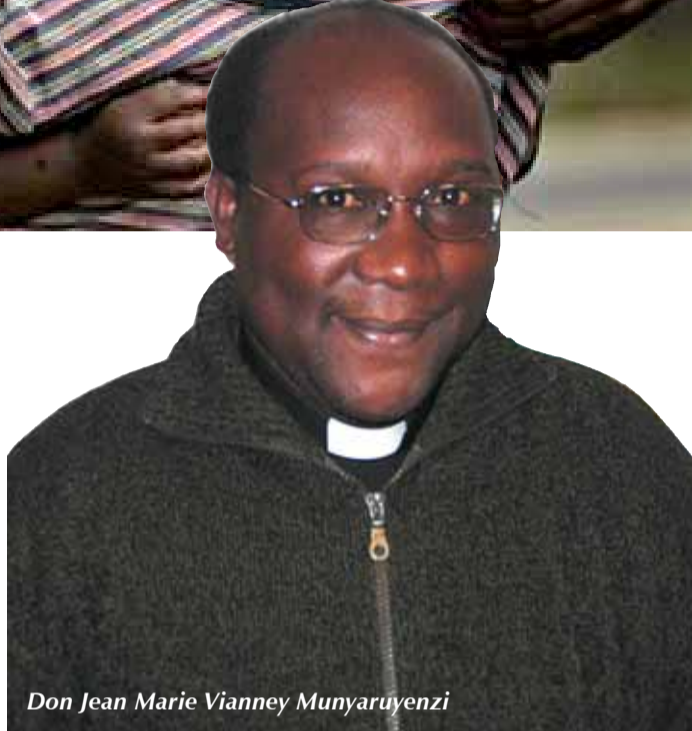
Questa settimana ho ricevuto la lettera di padre Benjamin Bahashi, il sacerdote che opera nella Repubblica Democratica del Congo, al quale ho inviato le offerte raccolte qui a Carpi per venire in aiuto alla popolazione di Rutshuru. Padre Benjamin ringrazia per la generosità e l'attenzione avute verso la popolazione di questa zona martoriata dalla guerra e dall'occupazione.

La somma in denaro che ho potuto spedire è il frutto di diverse iniziative, quella della Koinè, della parrocchia di San Giuseppe il 1 gennaio 2009 e delle aggregazioni laicali nella Messa celebrata in Cattedrale per la giornata per la pace. Ringrazio personalmente tutte le persone di buona volontà che hanno dato il loro contributo per sostenere i nostri fratelli e sorelle nella situazione drammatica che stanno attraversando ancora oggi nella speranza di arrivare ad una pace duratura.

Ecco quanto ci scrive padre Benjamin.

"Grazie mille, per tutto quello che avete fatto per il nostro popolo. Grazie di tutto cuore. Sapete, non tutte le persone sono così sensibili per venire in aiuto ai fratelli che si trovano in difficoltà. Ne abbiamo l'esperienza. Davanti alla miseria e allo sfruttamento delle nostre ricchezze, ci sentiamo spesso dimenticati ed abbandonati a noi stessi. Con il vostro contributo ci rendiamo però anche conto che ci sono delle persone di buona volontà che sono sensibili e ci ricordano nonostante la distanza che ci separa ma uniti nella fede del nostro Signore.

Grazie! Con i soldi ricevuti, abbiamo comprato dei fagioli, dell'olio, il sale, le saponette; le cose di prima necessità. In più abbiamo comprato e pagato dei medicinali per gli sfollati che sono internati qua nel Centro pastorale. Abbiamo appreso la notizia dell'arresto



Don Jean Marie Vianney Munyaruyenzi

del capo leader ribelle Laurent Nkunda avvenuto in Ruanda mentre stava scappando, arresto che potrebbe confermare uno spettacolare cambiamento di questo conflitto. Dobbiamo stare però attenti a questa notizia perché sappiamo tutti che il Ruanda ha sempre offerto supporto al Cndp, gruppo fedele a Nkunda.

Oggi il Ruanda dice di averlo catturato e entra in Congo per cooperare con il governo di Kinshasa nell'operazione congiunta che ha portato alla sconfitta dei Nkunda. All'inizio di questo mese, alcune fonti del suo gruppo hanno fatto sapere che Nkunda non era più il capo. Al momento che scrivo questa lettera, vediamo dei soldati ruandesi girare di qua, dispiegati, sembrerebbe, nell'ambito dell'operazione congiunta lanciata con l'esercito congolese contro i ribelli hutu ruandesi. Speriamo bene!

Di nuovo grazie per la vostra generosità. Che Dio vi ricompensi. Vi ricordiamo nelle nostre preghiere. Non dimenticateci nelle vostre, perché la nostra fede non venga a meno davanti alle prove della vita. Speriamo di raggiungere la pace. Il futuro sta nelle mani del Signore".

Da diverse notizie che ho avuto ultimamente si osserva con preoccupazione gli ultimi sviluppi e l'assembramento di militari Ruandesi e Congolesi nella martoriata provincia del Nord Kivu, nell'est del mio paese. Sembrerebbe che l'operazione militare congiunta delle

forze armate congolese e ruandesi nel Nord Kivu possa servire a disarmare con le Forze Democratiche per la Liberazione del Rwanda (Fdlr), operazione iniziata questa settimana con l'arrivo delle truppe ruandesi nella provincia. In base alle esperienze pregresse in questa regione, si teme che queste operazioni possano creare nuovi e massicci movimenti forzati della popolazione civile che fugge dai combattimenti. La situazione umanitaria come ben sappiamo è già drammatica. Seguiamo gli sviluppi di questa cosiddetta "cattura di L. Nkunda", forse costui non era più necessario ed è stato scaricato dai suoi per favorire questa cooperazione militare tra il Ruanda e il Congo. Nello stesso tempo queste operazioni sono fatte senza la partecipazione della missione dell'Onu, cioè senza testimoni che possono raccontare realmente cosa sta succedendo alla gente in quella zona. Davanti a questa situazione nuova che si è creata nel Congo, tanti sono gli interrogativi, da cui forse dipenderà l'avvenire e il futuro di quella Regione. Nel frattempo confidiamo nel Buon Dio.

Grazie mille a tutti coloro che hanno dato il loro contributo per sostenere i nostri fratelli e sorelle, nella situazione drammatica dell'Est del Congo, vittime innocenti di queste guerre assurde. Pur vivendo l'incertezza del momento essi sperano in una pace duratura. Grazie, che Dio vi benedica.



Valentina Ferraboschi

Dallo Sri Lanka Valentina Ferraboschi, operatrice di Caritas Internazionale, lancia una denuncia: non c'è solo Gaza, chi si ricorda di questo massacro?

57 persone di 18 diverse famiglie sono arrivate il 31 dicembre a Vannamodai. Credendo di essere finalmente salvi e di poter festeggiare un inizio d'anno speranzoso.

Non stiamo parlando però di El Dorado o di un Eden sri lankese, parliamo di un edificio, che l'esercito ha adibito a rifugio temporaneo per queste famiglie fuggite, tra le bombe, da un incubo che dura da settembre. Vannamodai è una paese a Nord Ovest dello Sri Lanka, in una zona recentemente rioccupata dall'esercito. Il conflitto ventennale che consuma l'isola di Ceylon tra l'esercito governativo e il gruppo separatista delle Tigri Tamil (Ltte) è arrivato ad un apice di crudeltà e alle sue battute finali. Le tigri sono costrette ormai in un piccolo lembo di terra a Nord-Est, nel distretto di Mullaitivu, ultima roccaforte dei ribelli. Insieme a loro, un numero non inferiore a 300mila civili che continua, da settembre scorso, a spostarsi ripetutamente alla ricerca di un cielo che non sia graffiato dai fumi dei cannoni. L'esercito lanciato nell'offensiva finale per catturare tutto il paese e riportarlo, dopo un ventennio, sotto il controllo dello stesso governo non può e non vuole fermarsi davanti alla richiesta, ormai supplica strisciante, di un corridoio umanitario per le migliaia di civili sotto incessante attacco. Le immagini che alcuni siti riescono a pubblicare, sembrano le medesime da mesi, carovane di famiglie che si spostano tutte verso la stessa direzione, in attesa del prossimo spostamento.

Nel settembre 2008 il Governo ha chiesto e imposto a tutte le agenzie delle Nazioni Unite e alle Ong nei territori occupati (A Nord-Est del paese) di evacuare le aree controllate dai ribelli, era impossibile garantire l'incolumità degli operatori. Da quel momento è iniziata l'ultima battaglia che

secondo l'esercito, dovrebbe portare alla tanto agognata pace nel paese.

Forse il Governo dimentica che l'odio genera odio e che tutte le migliaia di bambini e ragazzi che assistono al genocidio che sta avvenendo, non saranno propriamente a favore di un governo a sola maggioranza Sinhalese che considera i tamil ospiti dell'isola. Lo scenario terroristico che potrebbe delinearsi è agghiacciante. Più drammatica è la crisi umanitaria che il paese vive, queste migliaia di sfollati sono tutti considerati correlati ai gruppi dei ribelli del Ltte. Non appena usciranno dalle zone controllate dai ribelli e raggiungere quelle governative, creandosi da soli un corridoio umanitario (anche se si spara sui civili senza grosse precauzioni), verranno sottoposti a screening e perquisizioni continue. "Va eliminato il pericolo di possibili relazioni con i ribelli", questo dicono il Presidente e il Segretario alla Difesa, due fratelli.

L'Ltte, le tigri d'altro canto hanno perso il controllo della situazione, hanno perso mesi fa questa battaglia e invece che difendere i diritti della minoranza tamil, si arroccano in posizioni assurde. Hanno continuato in tutti questi mesi a reclutare minori (ragazzi e ragazze, senza distinzione di sesso e dai 13-14 anni di età) per farli unire ad una lotta disperata. Hanno contribuito a mettere in ginocchio un'etnia, che ora è latentemente considerata nemica dalla maggioranza della popolazione. I tamil, i civili, quelli che sono solo nell'etnia sbagliata al momento sbagliato, che scappano per non farsi prendere i figli dall'Ltte e che scappano dai controlli incessanti di esercito e polizia in tutto il paese, sono le vittime di un conflitto che non accenna a finire. Dopo la tempesta qui c'è sempre un'altra tempesta, l'arcobaleno non vuole spuntare. E la gente muore. Nei distretti del Nord in que-

stione più dell'80% delle case ricostruite dopo la tragedia dello Tsunami è ora distrutto o danneggiato dai bombardamenti e il cento per cento di queste abitazioni è ora disabitato.

Vannamodai è il terzo campo di "detenzione" che è stato costruito nella regione di Mannar, Nord Ovest. Queste persone che hanno camminato per giorni, tra le mine, e tra i cannoni, seppellendo famigliari durante il cammino, ora si ritrovano chiusi dentro ad un campo di concentramento fatto di tende e di un edificio dell'esercito.

Le organizzazioni umanitarie possono entrare solo se ottengono il permesso e per portare il cibo. L'arcobaleno ancora non arriva.

Non è possibile fare molto come operatore umanitario, le organizzazioni sociali e internazionali hanno paura a rilasciare una dichiarazione che condanni la situazione e le due parti. Stare sotto i bombardamenti a Nord o essere scortati attraverso le mine non ti fa comprendere qual è la sofferenza delle migliaia di rifugiati.

L'ufficio di Caritas in quella piccola regione (400 sqM, il Vanni) è l'unica speranza, un giovane prete, 60 operatori locali, che sono con i rifugiati e si spostano con loro da tre mesi. Sono l'unica organizzazione rimasta. Tutte le mie preghiere sono per loro.

Persino la chiesa locale non parla, a stento si prega per questo massacro. Il mondo ha i riflettori puntati su Gaza, se qualcuno provasse a vedere cosa succede qui, beh la situazione è simile. Ci sono due parti, un gruppo ribelle estremista, tra i più sanguinari, che ha perso il lume della seppur minima ragione e poi c'è un governo legittimato che crede di poter fermare il terrorismo uccidendo civili e poi ci sono loro i civili. In una morsa fatta di fuoco, morte, pianto e poche speranze.

L'arcobaleno arriverà?!



DAL 1907

CANTINA DI
S. CROCE



Il Tuo vino è la
Nostra storia

CANTINA DI S. CROCE Soc. Agr. Coop.
(a soli 300 mt. dal casello autostradale di Carpi)
Tel. 059.664.007 - Fax 059.664.608

e-mail: info@cantinasantacroce.it - www.cantinasantacroce.it